# INTRODUZIONE

## DEL CONTE

# *EUMELO FENICIO,*

PRINCIPE PERPETUO, E CUSTODE GENERALE DELL' INSIGNE ACCADEMIA NAPOLETANA DE' SINCERI, E DELL' ARCADIA REALE,

*Recitata nell' Adunanza de' XXV. Marzo MDCCXCIV.*

ECco restituita l' ARCADIA, o Signori, all' antica sua sede. Si prevalse Roma di un sì bel titolo, per locarlo in fronte ad un' Assemblea di scelti Sacerdoti delle Muse, sul compier della scorsa diciassettesima Età, concorrendo fra gli altri suoi Fondatori, a stabilirne le solide basi, un Gian Vincenzo Gravina, insigne luminare della nostra Magna Grecia, che ne dettò in aureo latino Idioma gli Statuti, e le Ordinazioni (1). Ma qual' uomo ignora, benchè dell' oscuro volgo egli siesi, che il primo ad introdurre ne' Fasti dell' italica Letteratura, presso a tre Secoli ad-

 die-

(1) Si leggono fralle dilui Opere, coll' epigrafe: LEGES ARCADUM. E' da osservarsi però quel che ne scrive Lorenzo Giustiniani *nelle Memorie istoriche degli Scrittori legali del Regno di Napoli*, Tom. II. *all' articolo* GRAVINA.

dietro, il famoso nome di ARCADIA, fu il celebre Jacopo Sannazzaro? Chi non sa, che denominandosi *Azzio Sincero*, divenne costui l' ornamento il più luminoso dell' Accademia di Antonio il Panormita, e di Gioviano Pontano (2)? Se questa è dunque l' Adunanza, che fra noi si rinnovella, come la più rinominata, la più speciosa, ed anche la più antica, dopo il risorgimento in Italia delle umane Lettere; fa egli sicuramente di mestieri, che la denominazione di ARCADIA le si renda nel tempo stesso, e consacri, per non vederla spogliata di un proprio, ed illustre suo fregio, di cui ben gonsj ne vanno i sette Romulei Colli, ed alteri (3). Nel ritornar però l' ARCADIA finalmente alle rive del patrio fiume Sebeto, vi ritorna ella cinta di maggior decoro, e di più splendida luce, per aver' io già messo in chiaro, che il principale Autore di questa nostra conspicua Società letteraria, fu il magnanimo Re ALFONSO I. di ARAGONA. Sappiamo dalla Storia, che amantissimo de' buoni Studj, e degli scienziati Uomini,

(2) Vegganſi Lilio Gregorio Giraldi *nel Dialogo de Poetis sui temporis*, Monsignor' Antonio Minturno *nel Trattato dell' Arte poetica*, e la Vita di Giovan Gioviano Pontano, scritta dal Padre Roberto di Sarno, *Neapoli* MDCCLXI *penès Fratres Simonios*.

(3) Nel fondarsi l' Arcadia Romana, correndo l' Anno di nostra Salute MDCXC., non si ebbe sicuramente altra mira, che di voler mandare ad effetto il ben concepito disegno del nostro San-

ni, non solamente arricchita egli bramò l'augusta sua Corte, degl' Ingegni più sublimi, che in ambedue le Sicilie fiorivano; ma diversi eziandio ne chiamò da non poche Regioni d' Italia, ed altri moltissimi ne accolse fuggiaschi dalle orientali Contrade, allorchè venne Costantinopoli a cader sotto il barbaro giogo di Maometto II., primo Imperador della Porta Ottomana (4). Per opera così del saviissimo ALFONSO, instituita si vide in questa Real Metropoli una rispettabile Accademia, di cui ne furon membri un' Anton Beccadelli da Bologna, ossia il Panormita, già mentovato pur dianzi, un Giovanni Aurispa, un Lorenzo Valla, un Bartolommeo Fazio, un Giannuzio Manetti, un Paris del Pozzo, un Gabriello Altilio, poi Vescovo di Policastro, ed un' Alfonso Borgia, esaltato quindi a seder sulla Cattedra Vaticana, col nome di Callisto III.: del pari che si pregiarono di esserne Colleghi, ei Sagontini, ei Poggi, ei Fidelfi, ei Piccolomini, ei Gaza, ei Fieronti, e gli Argiropoli, non che un Costantino Lascari, un Giorgio Trapezunzio, ed un' Ema-

 nuel-

nazzaro, nella *pastorale Arcadia sua*, come può agevolmente riconoscersi dall' *Arcadia* di *Giovan Mario de' Crescimbeni*, e dall' Abate Giacinto Gimma *nell' Idea della Storia dell' Italia letterata*, *Tom. II. cap. 36.*

(4) Ne parla Giovan Bernardino Tafuri *nel Trattato delle Arti, e delle Scienze, inventate, illustrate, od accresciute, nel Regno di Napoli*, Cap. VI. §. 3.

nuello Crisolora (5). Prescrivendo l' inclito ALFONSO, che si radunassero costoro ben spesso alla dilui presenza, ora in maggiore, ora in minor numero, vi tenèa de' lunghi ragionamenti, sovra qualunque sorta di elette Facoltà, e Discipline: si deliziava ben' anche nell' udirsi recitar da loro gli più eleganti squarci de' migliori Scrittori Latini, e Greci: ne ascoltava dippiù con indicibile gradimento i singolari Detti, e le strepitose Gesta de' sommi Eroi, sulle tracce de' vetusti Annali; e non contento per ultimo di conceder loro graziosissimi favori, e premj, gli ammetteva eziandio frequentemente a prender cibo, con se medesimo, nella propria mensa; per quanto il surriferito Giovian Pontano ce ne assicura, che stato essendo ancor' egli arrollato ad un sì nobile Consesso, *Attulit aliquando*, ne scrisse fralle altre cose (6), *magnam laudem* ALPHONSO, *quod Literatos, quicumque Neapoli per id tempus essent*, IN HOR-

(5) Si risconti Pandolfo Collenuccio *nell' Istoria di questo Napoletano Reame Libr.* VI. E per venire in chiaro di molte altre verità, enunciate nella presente Introduzione, può chicchessia facilmente scorrer Benedetto Varchi *nelle sue Lezioni della Poesia volgare*, Antonio de Ferrariis, ossia il Galateo, *in Epistola ad Hieronymum Carbonem*, ed il Canonico Antonino Mongitori *nella Biblioteca Siciliana*, e particolarmente nell' Articolo del *Panormita*.

(6) Così Gioviano Pontano *in Libello de Splendore*. Giova eziandio il rileggere due altri dilui Trattatini, l' uno intitolato *de Principe*, l' altro *de Conviventia*.

HORTO AD CŒNAM VOCAVERIT, LAUTISSIMEQUE EXCEPERIT. Or tutto ciò rilevandosi da indubitati, ed autentici monumenti, scritti perloppiù da Valentuomini, che in quella Stagione vissero, ed oculari testimonj altresì ne furono; chi non sarà mai per disapprovar l'abbaglio del nostro Civile Storico, allorchè si fece troppo inavvedutamente uscir di bocca la proposizione, *dover Napoli*, cioè (7), *al* PONTANO *la gloria* DI ESSERSI PER LUI QUI' ERETTA UNA TALE ACCADEMIA, *in cui si ascrissero a gara molti Patrizj de' nostri Sedili*, ED I MAGGIORI LETTERATI DI QUE' TEMPI? Qual fondamento vengono ad aver giammai somiglianti vanissime parole, se il Pontano medesimo in uno de' proprj Dialoghi, col titolo di *Antonius*, fingendo un Passaggiero, che va in cerca del Panormita, e della costui Accademia, ANTONIUM *ne*, *Hospes*, *requiris*, vi si spiegò (8), AN EAM, QUÆ AB ILLO PORTICUS ANTONIANA DICITUR? Alla qual dimanda vi fa egli

(7) Ho riordinato cotesto passo di Pietro Giannone, alla meglio che si è potuto, *nella sua Storia Civile del Regno Napoletano*, *Tom.* III. *Libr.* XXVIII *cap.* 3., *Venezia* MDCCLXVI. *presso Giovan Batista Pasquali*.

(8) Dopo esso Giovian Pontano in *Dialogo* ANTONIUS, non facciasi ammeno di ricorrere a Tristano Caracciolo *in brevi ejusdem Pontani Vitæ Parte*, come anche al Signor' Abate Francesco Antonio Soria *nelle Memorie storico-critiche degli Storici Napoletani Tom.* I. & II., negli articoli sì dell' istesso *Pontano*, che di *Anton Beccadelli da Bologna*.

egli così rispondere dal Forestiero: *Et Porticum ipsam nosse*, & ANTONIUM *videre cupio*; AUDIO ENIM POMERIDIANIS HORIS ILLIC CONVENTUM HABERI LITTERATORUM HOMINUM? Val quanto dire, non essendo stata la Società scientifica del Pontano, se non l'unione di quegl'istessi Letterati, che formavano il Portico di Antonio il Panormita: e dovendosi ripeter l'origine di sissatti Congressi dall'Aragonese ALFONSO I., che gli volle in questa fedelissima Dominante stabiliti, per farvi splendidamente rifiorir le già perdute belle Arti, e le Scienze; ben perciò il dottissimo Roberto di Sarno, Prete dell'Oratorio Napoletano di S. Filippo Neri, nello stender la Vita di quel grand'Uomo da Cerretò nell'Umbria, *Sed temporis ratio postulat*, vi si espresse (9), *ut sermo instituatur de Pontani Academia*, CUJUS INGENS RUMOR ORBEM AFFLAVIT. *Paucis antè annis* ALPHONSUS I. *Neapolitanorum Rex de Litteris maximè meritus*, *in animum induxerat in principe hac Urbe Academiam instituendi*, *in eamque præclara quæque Virorum capita*, *qui Gloriæ stimulis incitantur*, *invitandi*: IDQUE ONERIS ANTONIO PANORMITÆ IMPOSUIT.

(9) E' per me di sommo peso una tale Autorità, per l'affezione massima, che porta il Sarnò alla memoria del Pontano. Si consultino Giovanni Antonio Summonte *nella Storia della Città, e del Regno di Napoli*, Tom. IV. *Libr.* 6., e Giovan Bernardino Tafuri *nella Storia degli Scrittori nati nel medesimo Regno*, Tom. II. Part. I. pag. 46. 47. & 48.

SUIT. *Regis optatis is benignè paruit, certatumque est ab undique Gentium eruditissimis Hominibus, quibus Ætas illa ab ingeniis, ac virtute, felix florebat*, HUIC CONSOCIATIONI NOMEN DARE. *Quos inter accensitus* PONTANUS, *cum inter reliquos veluti grande sidus elucerent, paullo post primum locum obtinuit*, ET ADHUC VIVO PANORMITA, OMNIUM SOCIORUM SUFFRAGIIS ACADEMIÆ PRÆFICITUR. Se Regia è dunque l'ARCADIA vostra, o Signori, e se dee questa ragguardevole Adunanza riputarsi la vera Madre di quante Accademie surfero dipoi, nelle italiche Spiagge non meno, che in Francia, nèlle Spagne, in Portogallo, nella Germania, in Moscovia, nella Prussia, ed in tutta universalmente l'Europa, dopo essersi scosse le buone Lettere dal pessimo letargo della sofferta barbarie (10); deh voi proccurate, incomparabili Colleghi, di accrescerne con ogni sforzo, l'insigne lustro, e di ravvivarla col più serio impegno, sotto i faustissimi auspi-

(10) La discorro io così, per essere stata l'Accademia dell'Aragonese ALFONSO I. instituita nelle richieste sue forme. Si leggano per altro il superbo, ed aureo Canto di S.E. il Signor Duca di Monestarace D.DOMENICO PERRELLI, primo dottissimo Censore della Reale Arcadia nostra; e l'egregia Canzone Pindarica dell'eruditissimo Signor Abate D.GIUSEPPE DOMENICO QUINZIO: Produzioni scritte ambedue sull'argomento di essersi a questa gran Metropoli restituita finalmente l'ARCADIA, ed uscite già pei torchi a luce, *Napoli* MDCCXCIV. *presso Agnello Nobile*.

ſpicj di Sua Maeſtà FERDINANDO IV. BORBONE, Signor Noſtro, facendo uſo a gara degli ottimi talenti, concedutivi dall'Altiſſimo Iddio, ed impiegandovi ardentemente a cavar ſuora delle nobili, e robuſte Produzioni, che reſtituiſcano alla bella Partenope l' aurea feliciſſima Età. Laſciando l' appellazione d' *Immaturi*, che prendemmo già in tempo di CARLO III. il GRANDE, compiacetevi di aſſumer pure il titolo de' SINCERI, onde battendo più dappreſſo le orme de' valoroſi noſtri Predeceſſori, ne poſſiate con maggior zelo imitar gli eſempj, seguir le virtù, racquiſtar la gloria (11). E lungi da qualunque ſordida mira di baſſa, e volgare ſperanza, il più invidiabil premio vi attendete de' generoſi voſtri ſudori, e fatiche, qual ſi è l'immortalità del nome: premio, che avrà cura la Reale ARCADIA SEBEZIA di compartirvelo a doviziosa, e larga mano, con tramandar le memorie delle celebri voſtre Perſone, de' voſtri Scritti, e delle plauſibili Azioni voſtre, alla ben ſicura notizia di ogni più lontana poſterità.

IL FINE.

---

(11) Ho rifiutato il titolo *degl'Immaturi*, per eſſermi ultimamente accorto, che ſe ne fece uſo in Venezia, fin dal paſſato XVII. Secolo, per quanto ſcrive l' Abate Gimma *nella ſovrallegata I[illegible] dell'Iſtoria dell'* Italia *letterata*, Tom. II. *cap.* 37.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI
141 02 11

ſpicj di Sua Maeſtà FERDINANDO IV. BORBONE, Signor Noſtro, facendo uſo a gara degli ottimi talenti, conceduti vi dall'Altiſſimo Iddio, ed impiegandovi ardentemente a cavar fuora delle nobili, e robuſte Produzioni, che reſtituiſcano alla bella Partenope l' aurea feliciſſima Età. Laſciando l' appellazione d' *Immaturi*, che prendemmo già in tempo di CARLO III. il GRANDE, compiacetevi di aſſumer pure il titolo de' SINCERI, onde battendo più dappreſſo le orme de' valoroſi noſtri Predeceſſori, ne poſſiate con maggior zelo imitar gli eſempj, seguir le virtù, racquiſtar la gloria (11). E lungi da qualunque ſordida mira di baſſa, e volgare ſperanza, il più invidiabil premio vi attendete de' generoſi voſtri ſudori, e fatiche, qual ſi è l'immortalità del nome: premio, che avrà cura la Reale ARCADIA SEBEZIA di compartirvelo a doviziosa, e larga mano, con tramandar le memorie delle celebri voſtre Perſone, de' voſtri Scritti, e delle plauſibili Azioni voſtre, alla ben ſicura notizia di ogni più lontana poſterità.

IL FINE.

(11) Ho rifiutato il titolo *degl'Immaturi*, per eſſermi ultimamente accorto, che ſe ne fece uſo in Venezia, fin dal paſſato XVII. Secolo, per quanto ſcrive l' Abate Gimma *nella ſovrallegata Idea dell'Iſtoria dell' Italia letterata*, Tom. II. cap. 37.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI
141 02 11